

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Indecisione Usa

ROBERTO FIESCHI

Segnali che ci vengono dal presidente Bush e dai membri del suo governo in queste prime settimane dall'insediamento sono significativi sia per il loro contenuto, sia come sintomo dell'atteggiamento che la nuova amministrazione intende tenere sull'intricato problema del controllo e della riduzione degli armamenti...

Indubbiamente sul piano quantitativo, ma non qualitativo, e trascurando il settore navale, dove invece la superiorità americana è indiscutibile, esiste una superiorità del Patto di Varsavia ed è giusto che la Nato chieda riduzioni simmetriche. Ma dal 1985 di acqua ne è passata sotto i ponti. Quattro incontri al vertice hanno avviato e dato forma concreta al processo della distensione...

Non meno importanti i progressi nel campo dei diritti umani, la chiusura di sanguinosi conflitti regionali e la prossima auspicabile chiusura di altri. Il quadro complessivo offre molti concreti elementi di supporto al processo di distensione. Come dobbiamo allora interpretare la rinnovata pressione americana per un rilancio degli armamenti in Europa? A Vienna il ministro Andreotti ha detto che bisogna muoversi in fretta per non far raffreddare il clima positivo che si è creato nel dialogo negoziato Est-Ovest...

La legge sulla violenza sessuale entra nella fase decisiva da oggi alla Camera Le donne ci arrivano su posizioni distinte

Stupratori comunque o decide la donna?

ROMA

Montecitorio, oggi mercoledì 1 febbraio, delle cinque del pomeriggio è sottoposto al voto di disegno di legge contro la violenza sessuale. Il calendario della Camera prevede una nuova, e ultima, seduta giovedì 2 febbraio '89 il Parlamento dunque (salvo sorprese e salvo il successivo passaggio al Senato) varerà la prima normativa che, in Italia, punisce i delitti contro la libertà sessuale. Dopo undici anni di discussioni (su diritti della persona, moralità, pornografia, incesto, baci o rapporti completi fra ragazzini), l'ultimo, strenuo, braccio di ferro fra gli schieramenti dei partiti avvenne su questo: la violenza sessuale è reato nella misura in cui la vittima è stuprata, oppure lo è comunque? Ed essa è diversa, più o meno, se avviene dentro le mura domestiche, fra marito e moglie o fra conviventi? Le posizioni dentro Montecitorio si sono cristallizzate in questo modo: un testo varato dalla commissione Giustizia, che stabilisce la procedibilità d'ufficio sempre, sostenuto senza tentennamenti dal solo gruppo comunista; un emendamento della Dc, che chiede il regime speciale della querela per lo stupro coniugale, un emendamento della deputata verde Rosa Filippini per introdurre il principio della querela in ogni caso. Sembra che l'aula si troverà davanti anche una proposta, piuttosto reversiva, in termini di procedura penale, di Mariella Gramaglia e Franco Basanini, sinistra indipendente: per la violenza sessuale «processo all'americana», col magistrato inquirente che prima di avviare l'azione, ascolta quella donna che non ha denunciato il suo stupratore e, vagliati i suoi motivi, decide se procedere oppure no. Intorno agli emendamenti, o al loro controcanto alla legge, si dispongono gli altri parlamentari: socialisti che vogliono la procedibilità d'ufficio, ma «libertà di coscienza» nel voto sui rapporti coniugali, radicali che sparano a zero in nome della querela di parte, repubblicani e liberali ancora indecisi, qualche Dc come Ombretta Fumagalli, convinta dalla soluzione di Rosa Filippini.

Carla Rodotà: «Sono per la procedibilità d'ufficio perché è lo strumento attraverso il quale la società può difendersi dagli stupratori. Se il Parlamento la boccia la situazione resterà quella di oggi: gran parte delle violenze resterà impunita». Franca Fossati: «Una donna violentata deve decidere se vuole assumersi la responsabilità esistenziale, e politica, di un processo. Quando c'è di mezzo la sessualità non è possibile affermare principi universalmente validi, per uomini e donne. Io sono per la querela di parte». La legge alla Camera affronta l'ultimo rush.

me va letta? «C'è una colpa del mass-media, di noi giornalisti come categoria: il dissenso è cosa vecchia, s'è espresso anche negli ultimi mesi. Ma si è preferito semplificare: una Dc familista e reazionaria a favore del doppio regime, donne buone e schiere con la procedibilità d'ufficio. Per me le differenze sono benvenute. Vuol dire che non viviamo più la "sindrome dell'accertamento, del fronte unito contro il maschio, nemico e temuto... è discriminazione sessuale continuata a trattare lo stupro come un reato privato: contro la donna, come tale è uno dei più gravi crimini della società. L'autodeterminazione è un concetto di libertà, mai collegabile alla paura di istituzioni ingiuste e asseriscono. Questa legge è stata voluta perché gli stupratori restavano impuniti. Modificaria: introducendo la querela significa annullare il fine», sostiene appunto Carla Rodotà, giurista, aderente a questa proposta. È uno spirito di tutela nei confronti delle donne incapaci di chiedere giustizia da sole che anima questa proposta? «È la società che va tutelata dagli stupratori. E le donne, al ma non per allarmare la debolezza, semmai il contrario. Ma che magistrati bisognerà pure mandare un segnale forte, persuadere che questa materia non è opinabile. Se un giudice sa che solo il 10% delle violenze arriva nelle aule dei tribunali, come avviene adesso, ha qualche giustificazione in più per mandare i veri degli stupratori come è avvenuto con i ragazzi di piazza Navona, che erano incensurati».



Una manifestazione di donne in occasione della presentazione del progetto di legge, contro la violenza sessuale

accumulato seguendo per anni, nelle aule di tribunale, processi per stupro: l'ho fatto da giornalista e come militante del "movimento". Credo, appunto, che in una sfera in cui è implicata la sessualità non sia possibile né giusto stabilire principi universalmente validi che non tengano conto della differenza uomo-donna. Ritengo che la donna debba mantenere il diritto di decidere quale sesso vuol dare a una vicenda come lo stupro osserva: «È una posizione diversa da quella dei democristiani che chiedono la querela di parte: in nome dell'unità della famiglia: una violenza sessuale ha dietro una dinamica complessa: non vedo perché teneme conto quando si discute di reato e colpevole c'è un rapporto coniugale e non negli altri casi. Perciò sono per la querela e contro il doppio regime». Uno dei cardinali della

proposta di iniziativa popolare intorno alla quale, nei primi anni Ottanta, si consolidò il grande schieramento femminile di Montecitorio, è Franca Fossati, che elaborò sul tema dell'autodeterminazione, l'11 del che cerca di colpire, fin dal '79, la quantità di violenze che avvengono in Italia: 16.000 l'anno almeno, di cui solo una su dodici denunciata. Un «crime femmine», denota il Parlamento, che cerca di assorbire, esprimere questo dibattito che c'è all'esterno: la querela di parte era nel primo progetto delle comuniste, fu abbandonata dopo l'affermazione della procedibilità d'ufficio nella legge d'iniziativa popolare, fu rifiutata pure dalle socialiste. Fino allo schieramento dei parlamentari donne che, in questa legislatura, ha sostenuto la legge che, nei capi principali, si discute oggi a Montecitorio. Dove, pure fra i parlamentari che l'hanno firmata, si riacende la vecchia querelle.

IERI E DOMANI GIOVANNI BERLINGUER

Impariamo a fare i cuochi

tecipato a un'interessante discussione storico-biologica sul partito. È in corso o no una mutazione genetica del Pci? L'espressione era stata usata in positivo da Ugo Baduel su l'Unità, se non sbaglio, per commentare il Comitato centrale che ha avviato il congresso. Qualcuno si è allarmato: non c'è solo uno strappo, che si può ricucire, c'è una mutazione irreversibile del nostro patrimonio ereditario. Questo è troppo, non lo si può accettare. Cerco di argomentare, intervenendo, che l'apprendimento e le mutazioni sono i due

meccanismi che le specie viventi, dal microbo all'uomo, hanno a disposizione per adattarsi all'ambiente. Se ne può fare a meno soltanto quando le condizioni sono stazionarie. Ma quando i cambiamenti sono rapidi e tumultuosi, chi non muta tende a estinguersi come specie, o pure a sopravvivere in zone marginali. Sono, aiutato, in questa dissertazione scientifica, da un testo fondamentale, La Storia del mondo, scritta e disegnata da Panabarro per Cuore il protagonista è uno scimmione che stava sugli alberi tra fiamme e coloratissime vegetazioni. Bastava che al-

Intervento Perché sono «giacobino»

GIAN CARLO PAJETTA

In un paese della montagna abruzzese c'era tra il 1942 e il 1943 una colonia di contadini abbastanza libera da poter portare la famiglia e abbastanza eterogenea: perché ci fossero operai comunisti, antifascisti di ogni statura e ebrei. Un ragazzo di quindici anni ci aveva accompagnato il padre e poteva cominciare a conoscere un'Italia sconosciuta. Vide per la prima volta i comunisti, lo incuriosirono e anche lo attirarono. Volle occuparsi di lui un vecchio operaio comunista che dopo qualche giorno gli fece in qualche modo da maestro. In quel libro e gli disse: «Coi impensati di dove veniamo». Era la storia della Rivoluzione francese del Mathiez, studioso roberspietista e dell'associazione di studi roberspietisti il maggior ispiratore. Quel compagno gli antenati se li era scelti che «camminassimo» per quella strada da un pezzo, il soffocato le aveva già fatto. Sapeva che venivano da lontano e che la rivoluzione, della quale si celebra ora il bicentenario, di strada ne aveva già fatta. Su quella strada avevano camminato in tanti, in tempi e per modi diversi. Allora, foglianti, girando, giacobini, roberspietisti. E non era finita neanche con il Terrore. Avevano fatto e sofferto gli uomini della congiura di Babeuf, e poi carbonari, anarchici, socialisti, anche i comunisti del Manifesto di Marx e di Engels. Ci avevano incitato i socialisti tedeschi riformisti, ma che avevano fatto sparire nel 1914 sui socialisti francesi, anch'essi patriotti e poi fatto sparire sui comunisti che gli antenati li avevano trovati così lontani da chiamarsi operai. Certo, passati i mesi, i comunisti italiani, bolscevichi che avevano tentato di rovesciare il fucile contro lo Zar e contro la propria borghesia.

Hitler. La strada è lunga, gli errori sono tanti, ma bisogna, la storia, ricordarsela tutta a trame qualche frutto. Nobili figure quelle dei giacobini ma piangere su Madame Roland e su Condorcet dimenticando che il congresso intentato, per ragioni umanitarie, dal dottor Guillotin recise la testa di Robespierre e di Saint Just, che i borghesi di Lione fecero spazzare in un giorno qualche centinaio di giacobini e gli socialisti, aiutati dai nobili, dai preti, refrattari e dagli inglesi, crocigliavano i patrioti che gridavano: «Vive la Nation» e rifiutavano di gridare «Vive le roi» non mi pare che sia giusto. I giacobini salvarono la rivoluzione, la salvarono anche al di là del Terrore. Perché dovevi fare loro una lezione di storia? In Italia, sarei stato con Eleonora Fonseca Pimentelli, direttrice del Monitor Napoletano e con l'ammiraglio Caracciolo, impiccato da Borbone e da inglesi. Perché dovevi pensare che siano stati solo degli ingenui e il Cardinal Ruffo l'abbiano provocato loro? Essere giacobini vuol dire sfidare anche l'errore tragico e morire perché altri imparino ad andare avanti, temano il moderatismo che può diventare reazione e errore bianco e non gli si pieghino. Non ebbero bisogno i giacobini di inventare il totalitarismo, del resto quando cadde non lasciarono certo il posto al pluralismo politico. Cui vuol dire essere stati bolscevichi. Non vuol dire invece rifiutarsi di comprendere criticamente la storia e tanto meno pensare oggi di dover fare quello che si fece allora.

Così noi non ci ripromettiamo di fare come in Russia, ma vorremmo fare in Italia quello che noi abbiamo fatto in un momento dove le principi, che non hanno impedito la guerra di Algeria, hanno pur dato il segno di una svolta essenziale in un mondo che ha vissuto la Rivoluzione d'Ottobre. Che la storia fosse un processo, un continuo, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato crediamo di aver imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scolaro al quale fare lezioni, credavamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato crediamo di aver imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scolaro al quale fare lezioni, credavamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato crediamo di aver imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scolaro al quale fare lezioni, credavamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato crediamo di aver imparato già qualche anno fa.

I compagni, alla fine di questo ragionamento, mi hanno guardato un po' stupiti. La discussione, però, si è spostata sui mutamenti in corso, anziché sugli antenati e sulla genetica. Interdipendenza anziché guerra fredda. Comunicazioni simultanee fra ogni angolo del mondo. Lavoro operaio e altre attività che diventano maggioritarie. Rischi ambientali: «Non dobbiamo aver timore, dico uno, di contaminare il marxismo se si occupa dell'acqua sporca». E soprattutto, rivoluzione non violenza delle donne. Di questo parlano molte compagne e qualche compagno. In una sezione romana, Torre Spaccata, Carla Fiorucci dice «sono grata al partito per aver sottolineato questo tema. Far emergere le qualità delle donne aiuta anche gli uomini a migliorarsi. Qualcuno dice ancora che dar lavoro alle donne vuol dire togliere il pane a un padre di famiglia. Ma

In verità, le donne hanno sempre lavorato, nei mestieri più umili. Ora si vuole impedire che assumano funzioni più elevate e che decidano, anche in politica. Siccome sono anch'io figlio di molti antenati, intervenendo cito Lenin all'indomani della rivoluzione: «Ora bisogna che anche le cuochi imparino a governare lo Stato». Poi mi viene in mente che ciò non è avvenuto, e aggiungo: probabilmente, perché le donne possono governare anch'esse, bisognerebbe che gli uomini imparassero a fare i cuochi, a rigovernare le stoviglie, e pulire la casa, a nutrire i bambini. Altrimenti, le donne non avranno mai il tempo per fare altro. Le donne presenti annuiscono, qualche uomo sorride, altri storcono il naso. All'uscita, uno mi dice «sei proprio venuto a scobbolare le nostre compagne». Non mi pare che ne abbiano bisogno. Comunque, ben vengano i socialisti.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19 tel. passante 06/4090, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63191 Stampa Nig! spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

tradizioni. Ordine del giorno: attività futura della sezione. Presenti una quarantina di compagni anziani e adulti, e una decina di giovani. Comincia alle sette di sera con le proposte del segretario, chiare e valide. Poi il microfono viene catturato dai compagni più vecchi (di idee), nostalgici e rancorosi, che si stiano per ventitrenta minuti l'uno, malgrado i richiami del segretario, sui difetti del sindacato, dell'amministrazione, del partito; e soprattutto sui difetti del mondo, che non capisce più le nostre idee. I giovani per qualche tempo ascoltano, poi sbadigliano: verso le dieci, compatti, si alzano e se ne vanno. Sia vero o no che i giovani, in questo periodo, non si avvicinano spontaneamente al Pci, è certo che qualche volta si avvicinano e ne vengono allontanati, quasi consapevolmente. In un'altra sezione, ho par-